



Alta Valtellina®

Livigno

Valdidentro

Bormio

Valdisotto

S. Caterina
Valfurva

Sondalo



Chiese Aperte

IV edizione luglio/agosto 2011



Le radici dell'Alta Valtellina affondano in un passato in cui un ruolo determinante è stato ricoperto dalla fede. Lo testimoniano i numerosi edifici sacri che ne costellano il territorio, dal centro di Bormio sino alle quote più elevate. Ancora oggi essi parlano di uomini che hanno vissuto nella fede e profuso grande cura e molto lavoro per mantenere ed abbellire i propri luoghi di culto, anche nei momenti più difficili e bui della storia.

Con *Chiese aperte*, iniziativa quest'anno giunta alla quarta edizione, gli edifici sacri dell'Alta Valtellina aprono le proprie porte per testimoniare quel passato, denso di devozione e di misticismo, a volte dimenticato anche da chi li frequenta abitualmente. L'iniziativa si traduce pertanto in un'occasione di conoscenza, in primo luogo per i residenti, che potranno entrare in chiese raramente aperte al pubblico (o solo in funzione dell'ufficiatura del culto) e ammirarne affreschi e arredi sacri.

L'attenzione nei confronti della popolazione residente trova riscontro anche nella scelta delle guide volontarie, cui spetta illustrare ai visitatori le peculiarità delle chiese inserite nel programma. Per il secondo anno consecutivo deputati a tale ruolo saranno i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado dell'Alta Valtellina. Grazie a una serie di incontri formativi, i giovani volontari hanno dato inizio ad un percorso di conoscenza del territorio e ad un loro ruolo attivo nella comunità. Il confronto con i visitatori sarà per loro occasione di crescita non solo culturale, ma anche emotiva e relazionale.

Nell'itinerario di *Chiese aperte*, che propone il territorio dell'Alta Valtellina quale Museo diffuso, arte e fede arrivano a fondersi generando un tutt'uno. Se la fede rappresenta il messaggio e il contenuto, l'arte ne è il veicolo e il linguaggio. La Chiesa d'occidente e cattolica ha sempre utilizzato l'arte per raccontare ed esaltare i contenuti del Vangelo, mettendo a buon frutto la capacità comunicativa del linguaggio per immagini. Un linguaggio che, tanto nei secoli antichi di analfabetismo diffuso quanto per noi fruitori delle tecnologie multimediali, rimane lo strumento didattico più efficace e ricco di fascino.

Chiese aperte si propone come iniziativa condivisa tra la Comunità Montana Alta Valtellina, i comuni del comprensorio, gli istituti scolastici, le parrocchie e i privati cittadini. L'iniziativa vede inoltre il prestigioso patrocinio del FAI e un generoso contributo finanziario da parte della Fondazione ProValtellina. Proprio grazie alla volontà e alla sinergia di tutti i soggetti coinvolti essa è divenuta un appuntamento ormai classico e sempre più ricco di anno in anno; si profila inoltre quale opportunità culturale imperdibile per i turisti che frequentano d'estate il nostro comprensorio. Nelle prossime pagine si troveranno la mappa, il calendario riepilogativo settimanale degli appuntamenti e approfondimenti su ogni edificio sacro del circuito. Buona visita!

Comunità Montana Alta Valtellina
Servizio Cultura



Chiese Aperte

IV edizione luglio/agosto 2011



Si ricordi che la quasi totalità dei gioielli storico-artistici inseriti nel circuito sono a tutt'oggi luoghi culto. Dovere degli ospiti è quindi attenersi ad un comportamento riguardoso e consono alla sacralità degli edifici. E' vietato scattare fotografie. **L'iniziativa è sospesa in caso di cerimonie impreviste.**

LUNEDÌ

L'iniziativa è sospesa il 15 agosto

15:30-17:00 Chiesa di S. Maria Assunta in Valdisotto (13)

15:30-17:00 Ossario in Valdisotto (14)

17:00-18:30 Chiesa del SS. Crocifisso a Bormio (3)

MARTEDÌ

14:30-16:00 Chiesa di S. Lucia in Valdisotto (12)

15:00-16:30 Chiesa di S. Giovanni Battista in Valdidentro (7)

17:15 Chiesa di S. Martino ai Bagni Vecchi in Valdidentro (8)

MERCOLEDÌ

15:00-16:30 Chiesa dei ss. Martino e Urbano in Valdidentro (9)

17:00-18:30 Chiesa della Madonna della Pietà in Valdidentro (10)

GIOVEDÌ

15:00-16:30 Chiesa dei ss. Gervasio e Protasio a Bormio (1)

15:00-16:30 Chiesa della Madonna della Misericordia in Valfurva (17)

15:30-16:30 Chiesa di S. Carlo in Valdidentro (11)

17:00-18:30 Chiesa del S. Spirito a Bormio (2)

VENERDÌ

L'iniziativa è sospesa il 12 agosto

16:00-18:00 Chiesa di S. Maria Maggiore a Sondalo (4)

16:00-18:00 Chiesa di S. Marta a Sondalo (5)

SABATO

* Fuori orario visite per gruppi su prenotazione telefonando al numero 0342 945030

15:00-17:00 Chiesa della SS. Trinità in Valfurva* (16)

17:00-18:00 Chiesa di S. Bartolomeo in Valdisotto (15)

DOMENICA

15:00-17:00 Chiesa della SS. Trinità in Valfurva (16)

15:00-18:00 Chiesa di S. Gallo in Valdidentro (6)



Sancti
SANCHE
PACIS
FIDELIS
RATI
DIGNI



01 CHIESA DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO

La chiesa collegiata di Bormio, intitolata ai Santi Gervasio e Protasio, si affaccia sulla piazza principale del paese, un tempo sede dei più importanti edifici di governo.

Citata per la prima volta in un documento dell'imperatore Lotario nel 824, divenne arcipretale nel XI secolo. Certamente edificata in epoca molto antica, nel corso dei secoli la chiesa ha subito numerosi riadattamenti e rifacimenti. Del complesso primitivo, un edificio diviso in tre navate, con ampio porticato esterno, cimitero ed ossario, possiamo ancor'oggi ammirare lungo i muri perimetrali tre portali in marmo bianco, due dei quali sono sovrastati da lunette affrescate risalenti con tutta probabilità al XV secolo. Testimonianze della costruzione originaria compaiono anche lungo il lato sud: oltre ad un antico portale è possibile ammirare gli affreschi di ignoto autore datati 1393, dipinti nel sottarco che congiunge la sacrestia alla casa arcipretale. Al centro, entro la classica mandorla, è raffigurato il Cristo pantocratore, circondato dai simboli degli Evangelisti; tutt'intorno, entro diversi scompartimenti simmetrici, si vedono i Profeti, gli Apostoli e la Madonna del Latte e, nella parete di fondo, entro una lunetta, l'Annunciazione con in basso, inginocchiato, lo sconosciuto committente dell'opera. Lo snello campanile e l'edificio che sorge sulla sinistra della chiesa, noto oggi come Sala Colonne, adibito in origine ad ossario e ad oratorio della confraternita del SS. Sacramento, sono invece di origine cinquecentesca.

La chiesa attuale risale in gran parte alla riedificazione avvenuta a partire dal 1628 a seguito del disastroso incendio causato dagli Spagnoli nel 1621 durante la Guerra dei trent'anni. La ricostruzione dell'edificio venne affidata all'architetto luganese Gaspare Aprile, il quale terminò i lavori nel 1641, conferendo al complesso l'impianto

architettonico ed artistico che ancor oggi mantiene. La facciata della chiesa, semplice e lineare, include un massiccio portale in pietra grigia locale, sovrastato dalle statue dei santi titolari poste entro nicchie. Particolarmente ampia al suo interno, la chiesa è coronata da otto cappelle laterali, in passato di patronato delle nobili famiglie bormine, come si può notare dalle insegne araldiche, simbolo delle casate che si occupavano della manutenzione e dell'arredo dei singoli altari, che ancor'oggi permangono al culmine di alcune di esse. La navata centrale termina in un'ampia abside definita da un coro e da un imponente ciborio ligneo di scuola milanese del 1646, indorato dai fratelli Fogaroli. L'altare maggiore è affiancato da due grandi tele, attribuite a Giuseppe Prina, che rappresentano il Martirio dei Santi Gervasio e Protasio ed il Trasporto delle loro reliquie (1721). Al centro del presbiterio si trova invece una grande tela raffigurante il Trionfo della musica liturgica (1666-1678), realizzata dall'artista bormino Carlo Marni in collaborazione con Paolo Colberg e Baldassarre Rocca, opera utilizzata in Quaresima per coprire il monumentale organo seicentesco, collocato a sinistra dell'altare maggiore. Al di sotto dell'organo uno spazio interamente in legno con soffitto stellato a sfondo azzurro, accoglie la cappella del Santo Sepolcro, che ospita, entro nicchie separate da decorazioni a motivi geometrici, delle statue lignee dipinte raffiguranti il Compianto sul Cristo morto. L'opera, particolarmente efficace dal punto di vista scenico, venne realizzata nel 1647 dall'artista locale Giovanni Pietro Rocca.

Tra le opere d'arte di epoca contemporanea custodite nella chiesa sono da segnalare l'altare bronzeo del presbiterio, creato dallo scultore comasco Gianluigi Giudici, e l'ancona lignea dedicata a Papa Giovanni Paolo II posta nella prima cappella all'ingresso sulla destra, opera dello scultore bormino Fabio Randellini.





02 EX CHIESA DEL SANTO SPIRITO

Documentata per la prima volta nel Liber Stratarum, una sorta di piano regolatore ante litteram risalente al 1304, la chiesa del S. Spirito fu officiata fino all'inizio del XIX secolo; dopodiché fu abbandonata per divenire dapprima un fienile, poi un deposito d'attrezzi, un dormitorio e infine un'abitazione privata.

Di recente, a seguito dell'acquisizione da parte del Comune di Bormio, è stata interamente restaurata.

Vari indizi ricavati dal sondaggio archeologico e dal restauro hanno permesso di datare la costruzione dell'edificio addirittura in epoca tardo carolingia.

Modesta e semplice nell'architettura – ha una pianta trapezoidale e una piccola abside circolare – la chiesa sorprende per gli affreschi d'inaspettata bellezza ed estensione che ne ricoprono gli interni. Secondo l'uso antico le pareti vennero suddivise in vari scomparti per permettere ad ogni devoto di far dipingere a sue spese e a suo piacimento una porzione dell'edificio sacro. L'insieme disomogeneo e la ripetitività dell'iconografia testimoniano di quest'antica usanza, certificante peraltro la devozione popolare della zona e il gusto dell'epoca.

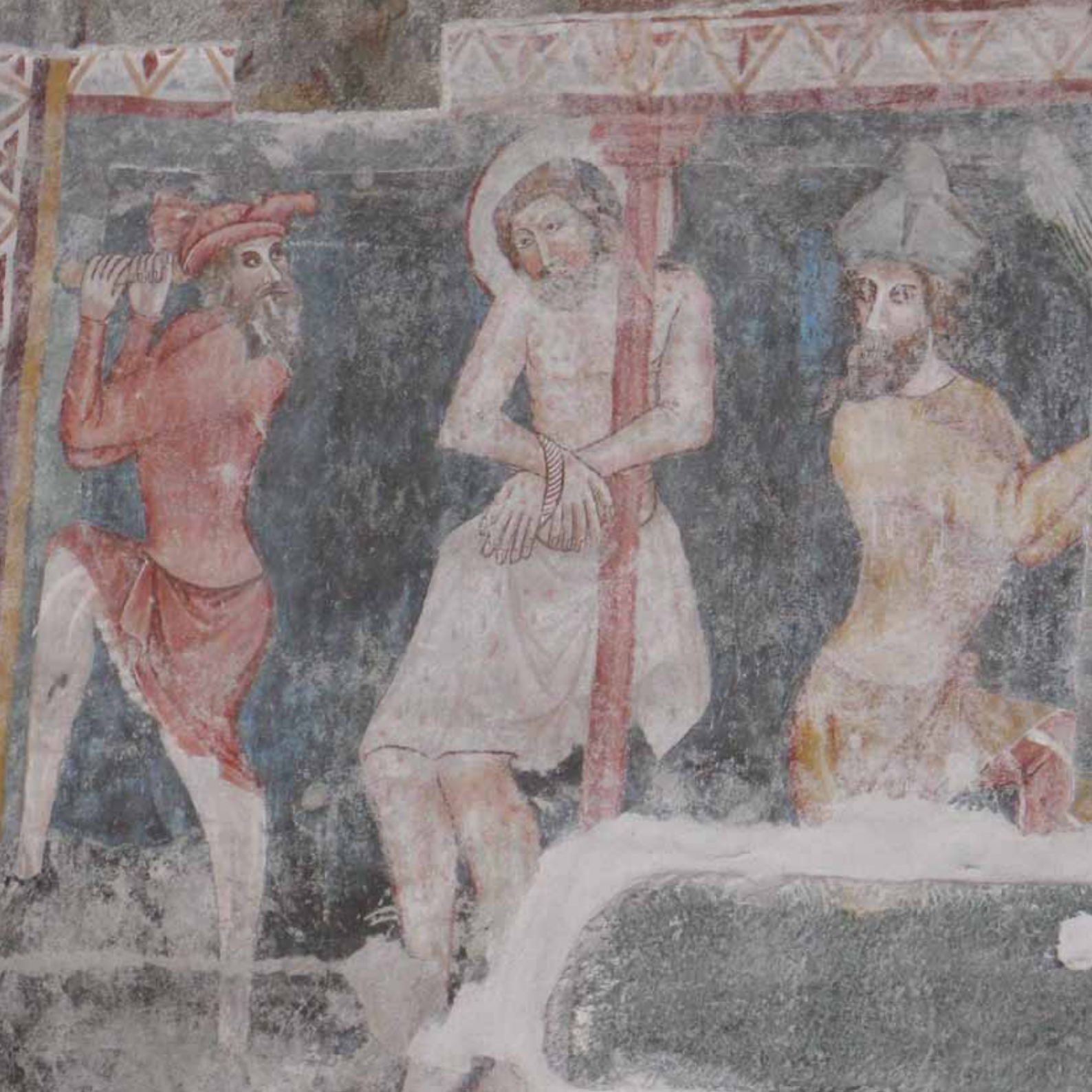
I dipinti parietali ed absidali sono databili al XV secolo, mentre la volta, unitaria da un punto di vista stilistico e tematico, sembrerebbe riconducibile al primo ventennio del Cinquecento.

Il catino absidale, ricco di motivi gotici, presenta l'Incoronazione della Vergine da parte della Trinità, dipinto avvicicabile, per alcuni studiosi, ai modi della bottega di Giovannino da Sondalo, mentre nel sottarco, fra i medaglioni contenenti i busti degli Apostoli, compaiono motivi decorativi stilisticamente avvicinati ai modi di Bertolino De Buris. La parte inferiore dell'abside propone invece l'Adorazione dei Magi, la Trinità, S. Cristoforo

che porta il bambino sulle spalle e l'Imago Pietatis. Le scene sono sovrastate da alcune iscrizioni a caratteri gotici ormai illeggibili, che alcuni storici del passato riuscirono a decifrare, affermando di avervi letto i nomi delle favolose casate bormine Galli, Marioli, Alberti e Fogliani, unitamente alle date 1456, 1475, 1471, 1485. Compare anche il nome dell'artista bormino Aloisio Sermondi, a cui vengono attribuiti gli affreschi della zona absidale.

Le pareti laterali della chiesa presentano, entro svariati riquadri, diverse scene e raffigurazioni, realizzate grazie al lavoro di diversi artisti all'opera in epoche diverse. Sulla parete di sinistra, nella parte centrale, campeggia la scena della Vergine Orsola insieme al marito, attribuibile al già citato Bertolino De Buris. Accanto a questa figurazione troviamo la Madonna della Misericordia, che ricopre con il suo manto gli appartenenti alla Confraternita dei disciplini, a sua volta accostata ad altre figure di santi, fra cui S. Marta e S. Giovanni. Sulla stessa parete si intravede anche l'immagine di S. Simonino da Trento. La parete di destra, maggiormente danneggiata a causa di varie aperture, presenta altre immagini di santi, fra cui S. Bartolomeo con la propria pelle adagiata sulle spalle, e una Trinità.

La volta presenta invece un ciclo unitario: al centro la Trinità, attorniata da un coro di angeli musicanti e dai quattro Evangelisti, e sulle due fiancate laterali, disposti sei per lato, i dodici Apostoli. Tra di loro, al centro, ci sono la Vergine Maria da un lato e, fatto curioso, la Maddalena con il vaso degli unguenti dall'altro.





BORMIO - PIAZZA SS. CROCIFISSO COMBO

TUTTI I LUNEDÌ DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 17:00 ALLE 18:30
ESCLUSO IL 15 AGOSTO

03 CHIESA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO

La chiesa, edificata nel 1368 e dedicata a S. Antonio abate, è oggi comunemente detta del Santissimo Crocifisso, in onore al crocifisso taumaturgico (XV secolo) che i Bormini trasportavano lungo le vie del paese, e trasportano ancora oggi negli anni giubilari, per invocare l'intervento divino.

La devozione popolare per il Santo Crocifisso è documentata dal XVIII secolo, come testimoniano anche le numerose tavolette ex voto conservate nella chiesa, tuttavia il culto della croce risale al XIV secolo: il primo lunedì di giugno di ogni anno, una Santa Croce, oggi non più conservata, veniva infatti portata in processione da un lungo corteo.

L'impianto architettonico dell'edificio è stato più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, causando la perdita di buona parte dei dipinti trecenteschi.

Entro la nicchia sovrastante il portale principale della semplice facciata a capanna si è comunque conservato un antico affresco raffigurante la Deposizione di Cristo nel sepolcro, mentre in un'altra nicchia, nella parte absidale esterna, troviamo un dipinto raffigurante S. Antonio abate attribuibile, da un punto di vista stilistico, al pittore locale noto come Giovannino da Sondalo.

Oltrepassato l'ingresso, il piccolo santuario ci stupisce per la quantità e la qualità degli affreschi in esso conservati, risalenti al XIV, XV e XVI secolo. Il più antico, posto alla base dell'arco trionfale, rappresenta la Crocifissione. Questa semplice ma vivace composizione fu eseguita da tale Agostino Ferrari nel 1376. Allo stesso periodo sono da ascrivere alcuni affreschi sulla parete di destra, come la Flagellazione di Cristo (datata 1368) e l'Incoronazione di spine.

I dipinti parietali della parete di sinistra, realizzati da un anonimo frescante, sono invece datati al 1472: distinguiamo un S. Antonio abate e la parte di una Crocifissione con le figure della Maddalena e di S. Giovanni. Secondo l'antico uso medievale la parete venne suddivisa in una serie di scomparti, alla cui decorazione provvedette autonomamente ogni fedele, scegliendo anche il soggetto da raffigurare.

Autore degli affreschi della zona absidale è invece Paolo da Caylina il Giovane, artista bresciano raffinato ed aggiornato vissuto tra il 1485 e il 1545 ca. Sull'arco trionfale sono raffigurati il Martirio di S. Caterina, l'effigie di S. Gregorio Magno (a sinistra) e quella di S. Agostino ed il Bambino (a destra). Sulle pareti del presbiterio sono invece rappresentate le Storie di S. Antonio, sulla parete di fondo un'Annunciazione, sulla volta le figure degli Evangelisti e nel sottarco alcuni profeti, riconoscibili dal cartiglio che riporta i loro nomi. Tutti i dipinti del Caylina sono intercalati da motivi vegetali e decorativi, grottesche e angeli musicanti. Dal recente restauro, al culmine dell'arco trionfale, è emersa anche la scena dell'Incoronazione della Vergine, affiancata dalle effigi dei santi Gervasio e Protasio e sovrastata da un raffinato Padre Eterno.

Resta da segnalare l'affresco posto sulla parete di fondo del catino absidale, realizzato da Eugenio Ponzio nel 1873, che raffigura il santo eremita titolare della chiesa, inquadrato nella nicchia di un tempietto dipinto a trompe l'oeil.

Il 17 gennaio di ogni anno, in occasione della festa di S. Antonio abate, protettore degli animali, sul sagrato della chiesa si ripete l'ormai secolare rito della benedizione degli animali, che originariamente prevedeva la benedizione delle sole bestie da soma, e che oggi include anche quella degli animali da compagnia.





SONDALO - VIA ZUBIANI

TUTTI I VENERDÌ DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 16:00 ALLE 18:00
ESCLUSO IL 12 AGOSTO

04 CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

La chiesa parrocchiale di Sondalo, intitolata all'Assunta, è documentata sin dal 1025.

L'edificio era annesso al monastero benedettino di S. Abbondio di Como e faceva capo alla chiesa plebana di Mazzo. Nel 1445 divenne parrocchia autonoma e nel 1469 venne nuovamente consacrato, in seguito ad un completo rifacimento.

Nei secoli successivi la chiesa fu sottoposta ad altri ripetuti interventi di ampliamento e di restauro (nel 1528 fu riconsacrata), in gran parte vanificati dal furioso incendio divampato la notte di Natale del 1564.

Nel Seicento la vecchia chiesa, dotata di tre altari, fu parzialmente abbattuta e sostituita con una chiesa nuova, il cui progetto, avviato da un anonimo frate cappuccino di Tirano (la cui firma in forma di "T" è visibile sull'architrave del portale maggiore), venne portato avanti dagli architetti luganesi Pierangelo Scala e Gaspare Aprile, artefice quest'ultimo della ricostruzione della chiesa plebana di Bormio.

I lavori richiesero uno sforzo economico tanto ingente da impedire il completamento della chiesa che rimase pertanto priva di presbiterio, la cui funzione venne supplita per lungo tempo dalla chiesetta preesistente.

Solo nel 1895, per ottenere una maggiore armonia architettonica, venne commissionato il progetto del nuovo presbiterio all'ingegnere Vladimiro Pinchetti, grazie al quale la chiesa assunse il suo complesso ed elegante aspetto attuale. Durante i lavori, nella parete posteriore del coro, furono recuperati alcuni frammenti del ciclo di affreschi realizzato nel 1527 dal pittore lombardo Fermo Stella, raffiguranti la Nascita, la Passione e la Morte di Gesù. I

frammenti di questi dipinti sono conservati in parte ancora sopra l'altare della chiesa, e in parte presso il Museo di storia ed arte di Sondrio.

All'interno la chiesa presenta sei cappelle laterali e un grande altare maggiore, arricchito da uno splendido ciborio a forma di tempio a tre piani che fu eseguito nel 1696 dall'intagliatore trentino Michele Cogoli e fu indorato nel 1707 da Antonio Fogaroli. L'opera, particolarmente fastosa e caratterizzata da numerose statuine, purtroppo rubate nel 1981 e poi sostituite nel 1984 con delle copie realizzate dallo scultore Sandrini, illustra e compendia i misteri della fede.

Nell'edificio sono inoltre conservate, oltre ad una preziosa croce del XVI secolo (terza cappella di destra dedicata in origine a S. Antonio abate e poi al Crocefisso), molte opere pittoriche, alcune provenienti da altre chiese di Sondalo.

Gli affreschi della copertura raffiguranti l'Assunta, l'Ascensione e Gesù che accoglie i Bambini, furono realizzati nel 1905 dal pittore Luigi Tagliaferri, esecutore anche di alcuni medaglioni con S. Gottardo, Giovanni Battista, S. Lorenzo e S. Agnese e molti affreschi simbolici che rappresentano, tra l'altro, l'arca dell'alleanza, il serpente di bronzo, la croce papale e la menorà (candelabro a sette bracci del tempio di Gerusalemme divenuto simbolo del popolo ebraico).

Accanto alla parrocchiale sorgono l'oratorio della Confraternita dei Disciplini intitolato a S. Antonio da Padova (1668) e quello della Confraternita del Suffragio (1714), più tardi dedicato a S. Dorotea.



...SINGO ...

...um factum



SONDALO - VIA SANTA MARTA

TUTTI I VENERDÌ DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 16:00 ALLE 18:00
ESCLUSO IL 12 AGOSTO

05 CHIESA DI SANTA MARTA

L'originaria chiesa di S. Marta, risalente al 1340, è inizialmente attestata come sede di una sorta di convitto religioso femminile, analogo alla comunità "monacale" documentata in Bormio nel 1316.

Dell'edificio antico non rimane quasi nulla. La chiesa venne infatti ricostruita alla fine del Quattrocento, per essere consacrata nel 1506.

L'estesa decorazione a fresco è quasi interamente attribuita all'opera di Giovannino da Sondalo e della sua bottega, un artista locale molto attivo fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, interprete di un filone artistico popolare che godette in valle di grande fortuna. I suoi lavori, distribuiti in tutta l'alta e la media Valtellina, hanno tratti facilmente riconoscibili quali la mancanza di una precisa prospettiva, il marcato realismo, l'uso di tonalità molto accese, oltre alla consuetudine di bordare le immagini con caratteristiche cornici a tortiglione.

Sono a lui attribuiti gli affreschi dell'abside che presentano scene della vita di S. Marta, la figura di S. Michele in atto di pesare le anime, una teoria di santi ausiliatori, gli evangelisti, alcuni profeti, i dottori della chiesa; suoi sono anche gli affreschi, un po' più tardi, della controfacciata e della piccola volta posta sotto il loggiato all'ingresso della chiesa, in cui sono rappresentati numerosi santi, vivaci scene devozionali (si notino S. Giorgio che uccide il drago e il Miracolo di S. Eligio), i quattro elementi dell'universo, ossia l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco.

La quantità e la ricchezza iconografica dei dipinti conservati a S. Marta lasciano trasparire il grande favore di cui godette la chiesa nel Cinquecento. Sfortunatamente, già dalla fine di quel secolo iniziò un periodo di declino ed abbandono.

Incendiata nel 1620 dalle soldatesche elvetiche calate su Bormio, S. Marta fu prima parzialmente recuperata, all'inizio del XVIII secolo, e poi radicalmente restaurata nel 1787, quando furono elevate le pareti laterali, furono ricostruite le volte e fu eliminato l'antico soffitto ligneo. Seguì un nuovo periodo di abbandono. Alla fine del XIX secolo l'edificio versava in condizioni miserevoli. Nonostante nel 1869 venne riconosciuto come monumento nazionale, fu utilizzato dapprima come teatro e poi addirittura come magazzino. Gli interventi di recupero e restauro che si sono susseguiti a partire dagli anni '60 del Novecento hanno però fortunatamente bloccato il degrado e riportato S. Marta all'antico splendore.







06 CHIESA DI SAN GALLO

Un'aura di mistero avvolge l'origine della chiesa, di cui non si conosce né la data di fondazione né l'originaria funzione. Sono quindi ipotesi sia che fosse originariamente annessa ad uno xenodochio costruito per dare ospitalità ai passanti sulla contigua strada regale di Fraele, sia che facesse parte di un complesso fortificato o di un piccolo monastero. A far propendere per una fondazione alto-medievale è la dedicazione all'irlandese S. Gallo, il cui culto fu introdotto nel Bormiese dall'abate dell'Abbazia di S. Dionigi di Parigi, tale Waldo, signore feudale della Valtellina, per concessione di Carlo Magno nel 775.

La prima citazione documentaria della chiesa di S. Gallo risale al 1243. A quel tempo ancora non vi si impartivano i sacramenti, appannaggio esclusivo della plebana di Bormio, ma la lontananza e la rigidità degli inverni indussero presto gli abitanti del luogo a richiedere al capitolo la possibilità di elevare la chiesa a parrocchia indipendente.

Divenuta autonoma nel 1467, S. Gallo fu sottoposta ad un ampliamento. Nell'agosto del 1480, a lavori ultimati, la chiesa venne consacrata dal vescovo di Como Branda Castiglioni, il quale favorì l'arredo nel nuovo edificio concedendo particolari indulgenze a tutti coloro che avessero devoluto lasciti o donazioni alla chiesa.

Nel 1482, su suggerimento del francescano Gherardo Da Casate di Monza, furono affrescati i muri interni con splendide figure a grandezza naturale dei santi Francesco e Antonio Abate e del beato Simonino, il bambino di Trento rapito e ritrovato ucciso il giorno di Pasqua del 1475, della cui morte, inferta con orribili sevizie, furono accusati gli ebrei. La persistenza con cui il santo bambino venne in quegli anni rappresentato nelle chiese del Bormiese segnala una persistente ossessione antisemita,

ulteriormente testimoniata dalla spesa iscritta nel 1483 nei registri del Contado per l'esecuzione di un ebreo arso sul rogo.

I due altari laterali di cui la chiesa era un tempo dotata, dedicati rispettivamente a S. Carlo Borromeo e alla Beata Vergine prima ed alla Confraternita dei disciplini poi, vennero demoliti su disposizione del vescovo Feliciano Ninguarda, in visita apostolica nel 1614.

L'imponente ciborio ligneo dell'altare centrale, risalente al XVII secolo, è purtroppo andato perso a causa della noncuranza conseguita alla perdita del titolo di parrocchiale, avvenuta nel 1833.

Il degrado e l'abbandono della chiesa sono purtroppo proseguiti nei secoli successivi tanto da finire con il farle acquisire, complici la posizione isolata e il cimitero addossato, la nomea di "chiesa dei morti". I recenti restauri e l'attiva partecipazione parrocchiale hanno oggi restituito a questa chiesa l'antica dignità e bellezza.







07 CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

La prima citazione documentaria della chiesa, intitolata a S. Giovanni Battista, è del 1402. Il suo orientamento ad est, in direzione del sol levante, fa supporre una ben più antica fondazione.

Voluta dalla comunità di Molina che ne mantenne il patronato sino ai decreti napoleonici di inizio Ottocento, essa presenta un'unica navata ed il presbiterio sul lato orientale; la sua collocazione verso il sol levante, secondo l'uso medievale, è chiaro simbolo del Verbo che sorge ad illuminare l'umanità.

Come si legge nella data a fianco del rosone, la volta che copre la navata venne innalzata nel 1533, parallelamente al rifacimento dell'edificio, completato sette anni dopo con la costruzione del campanile.

I lavori compromisero il bell'affresco quattrocentesco raffigurante S. Cristoforo, presente sulla parete che guarda la valle.

Questo santo compariva frequentemente sulle facciate esterne delle chiese dislocate lungo le vie di transito. Si riteneva infatti che la visione della sua immagine potesse preservare dagli incidenti. Particolarmente bisognosi della sua protezione erano i mercanti che transitavano da Molina e che, diretti verso il Tirolo e la Baviera, s'accingevano a intraprendere l'accidentata strada dell'Umbrail.

All'interno della chiesa è da segnalare l'ancona tardo cinquecentesca dell'altare, di chiara origine nordica, dove è collocata la statua della Madonna col Bambino tra S. Giovanni Battista, vestito con pelli d'animale, e S. Giovanni Evangelista che regge la coppa con la vipera. L'iconografia dell'Evangelista evoca un'antica leggenda secondo cui il santo rimase indenne dopo aver bevuto da una coppa avvelenata offertagli dal sacerdote del tempio di Diana a Efeso.

Nel Medioevo questa leggenda fu interpretata in chiave simbolica: il calice come rappresentazione della Chiesa e il serpente come prefigurazione di Satana. Spesso associati al sole che tramonta e a quello che sorge, il Battista e l'Evangelista sono un evidente richiamo al passaggio dall'Antico Testamento alla nuova era di Cristo raccontata nel Nuovo. Sulle antine apribili dell'altare sono inoltre rappresentati: all'interno S. Giacomo apostolo e S. Gallo, all'esterno S. Carlo Borromeo e, probabilmente, S. Filippo Neri.







VALDIDENTRO - BAGNI VECCHI

TUTTI I MARTEDÌ DI LUGLIO E AGOSTO. SI ACCEDE ALLA CHIESA PERCORRENDO UN BREVE SENTIERO STERRATO E A TRATTI RIPIDO. PUNTO DI RITROVO ALLE 17:15 PRESSO L'INGRESSO DELL'HOTEL BAGNI VECCHI. SONO CONSIGLIATI SCARPONCINI.

08 CHIESA DI SAN MARTINO

Non si conosce la data di fondazione della chiesa di S. Martino ai cosiddetti Bagni di Bormio; gli storici ipotizzano comunque un'origine molto antica, addirittura carolingia.

Documentata sin dal 1092, anno in cui viene citata in un atto relativo ad una donazione di beni da parte del Vescovo di Como Arduico, in visita a Bormio, la chiesa scampò alla demolizione del 1201 imposta dal trattato di pace stipulato tra Como e Bormio, che prevedeva la distruzione di tutte le fortezze e che infatti interessò la Serra dei Bagni, fortificazione nelle vicinanze dell'edificio sacro.

Intorno al XII secolo le testimonianze documentarie parlano di case costruite intorno alla chiesa: si trattava probabilmente di un antico xenodochio, come le analoghe istituzioni di S. Perpetua a Tirano, S. Remigio in Val Poschiavo e S. Martino di Serravalle in Valdisotto.

Alla fine del XV secolo, per la precisione nel 1496, vennero effettuati importanti lavori e si provvide ad una parziale ricostruzione della chiesa. Allora l'edificio disponeva di un porticato esterno, di un ossario e di un cimitero; tutti elementi scomparsi in seguito al pesante rifacimento della struttura operato nel XX secolo, nel corso del quale l'antica pavimentazione in lastre di pietra fu sostituita con quella attuale in piastrelle.

La chiesa, a pianta rettangolare, presenta un'architettura molto semplice. L'interno, alquanto rimaneggiato nel corso dei secoli, conserva una loggia, un tempo accessibile ai soli uomini, sotto la quale si trovano delle decorazioni ottocentesche.

I motivi di maggiore interesse artistico sono comunque i frammenti di affreschi tornati recentemente alla luce

lungo le pareti laterali, parte di cicli pittorici sicuramente più estesi. Risalenti alla fine del XV secolo, sono attribuiti alla scuola dell'artista noto come Giovannino da Sondalo. Sulla parete di destra si intravedono S. Caterina con la ruota e S. Barbara con il calice, l'ostia e altre tre sante; sulla parete di sinistra si intuisce una Crocifissione.

Nel catino absidale, un tempo completamente dipinto, sono invece attualmente visibili: la scena di S. Martino che divide il mantello con il povero, alcune parti di stemmi e una lunga scritta, che permette di attribuire quest'opera all'artista grosino Cipriano Valorsa e datarla al 25 agosto 1504.





ANNO DOMINI 1708
MAY 15
MAY 15
MAY 15

ANNO DOMINI 1708
MAY 15
MAY 15
MAY 15



09 CHIESA DEI SANTI MARTINO E URBANO

La chiesa parrocchiale dei Ss. Martino e Urbano a Pedenosso, situata in posizione dominante rispetto all'abitato di Isolaccia, accoglie il visitatore con una scenografica gradinata e un affresco in facciata raffigurante S. Martino nell'atto di dividere il mantello con il povero, opera dell'artista sudtirolese Johann Georg Telser.

La posizione arroccata, il portico coperto che circonda l'edificio, le sottili feritoie, la torre-campanile, l'asimmetria architettonica e la stessa consacrazione al santo guerriero lasciano pochi dubbi sul fatto che S. Martino fosse in origine una chiesa-fortezza, come d'altronde le vicine chiese, di identica dedicazione, di Serravalle e dei Bagni di Bormio. La cointitolazione al santo papa Urbano fu aggiunta nel 1624, in piena Controriforma.

Benché non vi siano documenti archivistici che ne attestino le origini, la chiesa è certamente molto antica, forse addirittura carolingia. Il culto di S. Martino, il santo soldato che da servitore dell'imperatore divenne servitore di Cristo, fu infatti diffuso dai Franchi e risulta ampiamente documentato in Alta Valtellina. Qualunque siano le sue origini, nel 1334 la chiesa era certamente esistente, come testimoniano gli Statuti del Contado di Bormio dell'epoca, secondo cui la Santa Croce doveva essere trasportata da Bormio alla chiesa di Pedenosso, divenuta poi parrocchiale nel 1453. Poco sappiamo dell'edificio fino al XVII secolo, epoca in cui, durante la Guerra dei 30 anni, fu occupato dalle soldatesche e, spogliato di ogni bene, adibito a stalla per cavalli.

Terminati i conflitti, la chiesa di S. Martino abbandonò il suo carattere militare ed assunse l'aspetto odierno. L'edificio venne rifatto, il tetto sostituito, la sacrestia completamente riedificata. Furono anche realizzati il

loggiate esterno e la scalinata. Internamente la chiesa si arricchì delle quattro cappelle laterali e di alcune finestre.

Nel 1668 si provvide ad arredare l'altare del Rosario (seconda cappella di destra), abbellendolo con un altare ligneo finemente scolpito, realizzato dai fratelli trentini Michele e Melchiorre Cogoli e poi indorato dal bormino Fogaroli, completato da un prezioso paliotto in scagliola. Nei primi anni del Settecento venne terminata anche la cappella di S. Antonio.

Degno di nota è il suggestivo soffitto a cassettoni, rivestimento tipico di molte chiese locali, di cui S. Martino propone uno dei pochi esempi ancora conservati in Alta Valle. Di grande impatto visivo è poi la decorazione parietale del presbiterio, realizzata dal Telser. Dal 1760 l'artista di Sluderno in Val Venosta lavorò incessantemente alla volta e alle pareti absidali, dando prova di maestria grazie ad un sapiente uso dei colori e del chiaroscuro.

Negli anni Novanta, grazie ad un meticoloso restauro, la chiesa ha riacquisito tutto il suo splendore. I lavori hanno anche condotto ad una singolare scoperta: un affresco cinquecentesco, dai tratti popolari, celato dietro l'altare maggiore, raffigurante Adamo ed Eva che assaggiano il frutto proibito. Vari studiosi hanno attribuito il dipinto all'artista locale Antonio Canclini.



INRI

ECCE SANCTUS
FILIUS PATRIS

ECCE MATER TUAE



10 CHIESA DELLA MADONNA DELLA PIETÀ

Poco oltre l'abitato di Premadio, nella località un tempo detta "Croce di Turripiano" accanto all'antica strada che collegava l'Alta Valtellina con il centro Europa, domina il Santuario della Madonna della Pietà.

Secondo una tradizione orale l'edificio venne costruito per il voto fatto dai parrocchiani di Premadio, Molina e Turripiano dopo la peste del 1636; l'altra ipotesi, maggiormente avvalorata, associa la sua costruzione all'azione del padre gesuita Paolo Sfondrati, vissuto nel XVII secolo, ricordato per la sua indole intransigente ed estremistica che si esprimeva in accese prediche. Fortemente ammirato dalla popolazione, che avvertiva la santità della sua persona, conduceva interminabili processioni con al capo corone di spine e sulle spalle pesanti croci, seguito da migliaia di fedeli scalzi e flagellanti in segno di penitenza.

Morto a soli 36 anni, visse la sua breve vita all'insegna del riscatto dal peccato e della meditazione sui sette dolori della Madonna Addolorata, cui era particolarmente devoto.

I lavori di costruzione della chiesa iniziarono nel 1674, ma non si conclusero che una settantina di anni dopo. Nel 1699 l'arciprete di Bormio don Cristoforo Peccedi, su delega del Vescovo di Como, la benedì e nel 1702 si conclusero i lavori della facciata, mentre nel 1733 si finì anche l'elegante campanile con cuspide a bulbo.

All'interno della chiesa degna di nota è l'ancona lignea dell'altare maggiore, intagliata nel 1706 da Giovan Maria Donati di Isolaccia. Incornicia una bella tela, stilisticamente affine all'ambito milanese dei Procaccini, che raffigura il Compianto sul corpo di Cristo.

Gli altari ai lati della navata presentano due ancone decisamente più modeste. Sulla tela dell'ancona di destra è raffigurata La Crocifissione, mentre su quella di sinistra S. Anna, Gioacchino e la Vergine bambina, opera del 1761 del sudtirolese Johan Georg Telser.







VALDIDENTRO - S. CARLO

TUTTI I GIOVEDÌ DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 15:30 ALLE 16:30

11

CHIESA DI SAN CARLO, SAN SEBASTIANO E SAN ROCCO

La costruzione della chiesa, intitolata a S. Carlo, S. Sebastiano e S. Rocco, santi tradizionalmente invocati contro la peste, va ricondotta ad un voto fatto dagli abitanti di Semogo nel 1636 per arginare la terribile pestilenza che stava dilagando nel Bormiese.

L'edificazione ebbe inizio intorno al 1640 e si concluse nell'arco di vent'anni.

L'impianto architettonico dell'edificio, a navata unica, è semplice; l'unico elemento di gusto barocco è il campanile a bulbo risalente al 1675. Originariamente sulla facciata erano raffigurati i santi Rocco e Sebastiano, sfortunatamente andati persi nel corso dei secoli.

All'interno della chiesa, sull'altare maggiore, è collocata una grande ancona lignea (XVIII secolo), abbellita da una pala seicentesca di ignoto autore proveniente dalla chiesa parrocchiale di Semogo. La tela raffigura S. Carlo inginocchiato dinnanzi alla Vergine con il bambino.

Il "castissimo" Carlo Borromeo (1538-1584) era particolarmente venerato nel Bormiese: una sua lettera autografa, conservata nella chiesa collegiata di Bormio, era adorata alla stregua di una reliquia.

A S. Carlo furono anche intitolate diverse sorgenti d'acqua cui si attribuivano poteri terapeutici. Una di queste si trova sul versante opposto alla chiesa, nel cosiddetto Bosco del Conte. La leggenda vuole che sia stato S. Carlo in persona a benedire la fonte e a renderla miracolosa; a testimonianza del suo passaggio, storicamente infondato, vi sarebbe una sua impronta impressa sulla roccia da cui sgorga l'acqua.







VALDISOTTO - S. LUCIA

TUTTI I MARTEDÌ DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 14:30 ALLE 16:00

12 CHIESA DI SANTA LUCIA, SAN MARTINO PAPA E SAN CARLO

L'antichissima chiesa di S. Lucia sorge nell'omonima frazione del comune di Valdisotto. L'edificio presenta due navate: quella di sinistra in stile romanico-lombardo - più piccola e più bassa - è ciò che rimane della primitiva costruzione risalente al XII-XIII secolo affacciata lungo la strada regale di Val Fin che, attraversando la Valdisotto, raggiungeva un tempo i confini meridionali del contado a Serravalle; la navata di destra fu invece aggiunta, probabilmente a causa di un aumento della popolazione, nel XV-XVI secolo, come testimoniano i resti dell'affresco quattrocentesco con S. Cristoforo, collocato esternamente a fianco del portale d'ingresso.

Nella chiesa sono conservate alcune tra le più significative opere d'arte del Bormiese, tra cui l'affresco del 1524 del pittore comasco Giovanni Andrea De Magistris raffigurante la Madonna con il Bambino, S. Nicola da Tolentino, S. Antonio Abate, S. Rocco e S. Sebastiano (altri due figure di santi, Gervasio e Protasio, patroni della chiesa parrocchiale di Bormio, sono scomparsi per la caduta di parte dell'intonaco) e quello ben più antico che raffigura S. Cecilia. Quest'ultimo affresco, risalente al XII secolo, venne staccato dalle pareti della chiesa durante alcuni lavori di restauro e venne collocato al Museo Civico di Bormio, dove è ancora oggi conservato.

Il ciclo pittorico più importante rimane comunque quello posto nell'abside della navata minore. Attribuito a Vincenzo De Barberis, che lo realizzò nel 1545, raffigura l'Annunciazione, l'Assunzione, quattro vicende della vita di S. Lucia, i busti di quattro Profeti e alcuni santi, fra cui S. Rocco e S. Sebastiano, invocati ogni qual volta si dovesse scongiurare la peste o si dovesse evitare una situazione di grave pericolo.

Degna di particolare attenzione, perché portatrice di un intento dottrinale ben preciso, è la scena dell'Annunciazione posta sopra l'altare. L'Annunciata, che occupa il posto privilegiato nel presbiterio, è indicata con un gesto della mano dai Profeti, dipinti nel sottarco, e da Davide, costringendo anche il visitatore più disattento a meditare sul mistero dell'Incarnazione. Questa raffigurazione fu un sussidio alla tesi cattolica dell'Incarnazione che in quegli anni fu messa in dubbio dall'interpretazione di Zwingli (teologo fondatore della Chiesa riformata svizzera) il quale, negando la natura umana di Cristo, privava la Madonna dell'appellativo di Madre di Dio.

Sempre per contrastare la diffusione della Riforma, nel XVI secolo, alla dedicazione originaria di S. Lucia e S. Martino di Tours fu sostituita quella di S. Lucia e S. Martino Papa, il pontefice difensore dell'ortodossia sino al martirio. Nel XVII secolo la chiesa fu intitolata anche a S. Carlo Borromeo, il santo arcivescovo di Milano, protagonista della Controriforma e invocato contro la peste, divenendo così meta annuale di una processione propiziatrice contro la terribile malattia.

Resta infine da segnalare il dipinto, inserito in una cornice dorata e collocato sull'altare maggiore, raffigurante la *Vergine con il bambino e Santi*. La bella tela venne realizzata nel 1611 da Bartolomeo Roverio, detto il Genovesino.





13 CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

La prima pietra della chiesa di Cepina, dedicata alla Vergine Assunta, fu benedetta nel 1356. L'edificio, ad unica navata con tre altari, raggiunse le dimensioni attuali solo alla fine del XV secolo. Dal 1498 al 1503 venne infatti rimaneggiato, come testimonia l'affresco attribuito a Giovannino da Sondalo, datato appunto 1498, conservato nella lunetta esterna. Il dipinto, commissionato da Giovanni Falaguera, influente personaggio del paese, raffigura la Trinità fra i santi Gervasio e Protasio (chiaro segno di riconoscenza verso la pieve bormina).

Nel 1506 vennero consacrati anche gli altari laterali, intitolati rispettivamente alle sante Marta, Maria Maddalena, Caterina d'Alessandria e Barbara (sulla destra) e ai santi Sebastiano, Rocco, Antonio e Pantaleone (sulla sinistra).

L'opera d'arte principale conservata nella chiesa è l'ancona cinquecentesca, posta un tempo (fino al 1744) sull'altare maggiore ed ora appesa sulla parete di sinistra. Il prezioso trittico in legno intagliato e dorato è di provenienza nordica, ma non si conosce né il committente, né il nome dello scultore o della bottega che lo realizzò. Leggenda vuole che esso sia stato acquistato dai cepinaschi a S. Maria Monastero, approfittando della svendita delle immagini della Vergine e dei Santi che s'accompagnò alla diffusione della Riforma protestante. Il magnifico Flügelaltar (altare con le ali, ossia con sportelli apribili) presenta tratti tipici, come l'uso abbondante dell'oro e di elementi decorativi, del gusto scultoreo di area tedesca. L'ancona poggia su una predella divisa in tre scomparti. Nella nicchia centrale è collocata una Natività scolpita a tutto tondo, ai lati le statue di S. Antonio abate, presentato con un mialino, e S. Rocco, affiancato dall'angelo che mostra il

bubbone della peste. Nella parte superiore è adagiata al centro la statua della Vergine in trono con il Bambino, poggiante su un basamento decorato con girali d'acanto, affiancata da S. Barbara, con il calice, e da S. Maria Maddalena che regge in mano un libro.

Gli sportelli laterali, che venivano chiusi nei giorni feriali e aperti in quelli festivi, presentano all'interno, rispettivamente a destra e a sinistra, le scene in alto rilievo della Presentazione della Vergine al tempio e dell'Assunzione e, all'esterno, dipinte a tempera, l'Adorazione dei Magi e i Magi in viaggio. L'Adorazione dei Magi sembra riproporre una xilografia realizzata da Albrecht Dürer per il suo famoso ciclo sulla Vita della Vergine. La somiglianza è tale che qualcuno ha persino ipotizzato che l'altare a portelle provenga dalla bottega del famoso incisore e pittore tedesco. Sul retro dell'ancona è dipinto a tempera magra il Cristo incoronato di spine con Maria Maddalena e S. Giovanni Evangelista. L'altare nel suo complesso pone in risalto, con chiaro intento antiprotestante, soprattutto la figura della Vergine.

L'altare centrale della chiesa, arricchito da una statua di stucco raffigurante l'Assunta, risale al XVIII secolo e fu realizzato dal maestro ticinese Giovanni Battista D'Adamis. L'altare di destra, in stile barocco, conserva invece, all'interno di una bella ancona lignea, una tela con la Madonna, il Bambino e santi dipinta nel 1671 dal pittore locale Carlo Marni. Quello di sinistra, più modesto, è datato 1659 e custodisce un dipinto raffigurante S. Giuseppe.

OSSA ARIDA AUDITE VER
BUM DOMINE. EZ. CAP. 37





VALDISOTTO - CEPINA

TUTTI I LUNEDÌ DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 15:30 ALLE 17:00
ESCLUSO IL 15 AGOSTO

14 OSSARIO

L'Ossario di Cepina, attiguo alla chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, è certamente il più conosciuto e ammirato bene artistico del paese. Oggi Monumento Nazionale, venne segnalato già a fine '800 dallo storico Giuseppe Colò per la sua maestosa cancellata da lui definita *unica nel suo genere in tutta la Valtellina*.

La realizzazione dell'opera fu affidata al capomastro svizzero Giacomo Bosco da Locarno che si appoggiò a sua volta nell'esecuzione dei lavori a maestranze locali. Il grosino Giuseppe Pini, avvalendosi della collaborazione dei fabbri locali Giacomo Colturi e Giacomo De Gasperi (o Giovanni Pietro Gasperi), assemblò la bellissima cancellata tra il 1725 e il 1727. Caratterizzata da fitti ricami in ferro inseriti tra le arcate a tutto sesto è sostenuta da quattro colonnine in pietra locale scolpite (nel 1718) dai mastri Giacomo Schena e Filippo Bracchi. Degni di nota sono anche gli acroteri a forma di drago che si possono ammirare agli angoli esterni del frontone.

La facciata e gli interni dell'Ossario propongono affreschi molto suggestivi con scene bibliche e *vanitas* (elementi simbolici allusivi alla caducità della vita); essi delineano la precarietà della condizione umana e la speranza della risurrezione. Iniziati nel 1733 e terminati sei anni dopo, sono opera di Gian Pietro Ligari (il maggior artista valtellinese del Settecento) e Alessandro Valdani di Chiasso.

Alla realizzazione dell'Ossario, iniziato nel 1719 e completato nel 1743, concorsero generosamente tutti i cepinaschi che donarono alla parrocchia il ricavato del Giro della Stella (la tradizionale visita casa per casa effettuata durante l'Epifania che simula la visita dei Re Magi alla grotta di Betlemme) ed effettuarono

questue di vino e di grano in tutta la Valtellina per poter sostenere prima le spese della costruzione, poi quelle dell'acquisto dell'olio di linosa da pennellare sul ferro per mantenerne intatta la brunitura.

Adibito a battistero dal 1933 al 1970, l'ossario conserva all'interno il fonte battesimale proveniente dalla adiacente chiesa parrocchiale e un meraviglioso tabernacolo in marmo scolpito dal lapicida Simone Sassella nel 1579.





VALDISOTTO S. BARTOLOMEO DE CÀSTELAZ

TUTTI I SABATI DI LUGLIO E AGOSTO DALLE 17:00 ALLE 18:00
SI AVVISA CHE LA STRADA PER RAGGIUNGERE LA CHIESA È CHIUSA AL TRAFFICO VEICOLARE. IL
PARCHEGGIO PIÙ VICINO È IN LOCALITÀ TOLA A CA. 2 KM DALLA CHIESA. PER ULTERIORI INFORMAZIONI
SULLE MODALITÀ DI ACCESSO TELEFONARE ALLA PROLOCO DI VALDISOTTO 0342 950166

15 CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

Costruita certamente prima del 1393, la piccola chiesa di S. Bartolomeo de Castelàz è sopravvissuta alla furia della frana della Val Pola avvenuta il 28 luglio 1987. Gli scavi eseguiti dalla sovrintendenza a partire dall'anno 2000 sembrerebbero confermare l'origine antichissima del sito (VIII-X secolo), collocato lungo un asse viario di grande importanza economica e militare: di qui passava la trafficata strada che, da Sondalo, portava verso i passi alpini del Bormiese.

Il toponimo Castelàz e il rudere di un grosso muro rinvenuto poco distante dalla chiesa, fanno ipotizzare la presenza anche di un antichissimo castello.

Tappa obbligata per i viandanti, l'antica chiesa di S. Bartolomeo – il santo scorticato vivo invocato contro la paura – presenta una pianta ad aula unica con abside e catino rivolti verso est.

Per quanto semplice, la sua architettura riflette un finissimo proposito teologico: il pavimento leggermente in salita e una disposizione non perfettamente in asse dell'abside ricordano la salita al Calvario e la declinazione del capo di Gesù sulla croce.

Da un punto di vista artistico-pittorico la piccola chiesetta di S. Bartolomeo è tra le più importanti della zona: i tre pregevolissimi cicli di affreschi che ne decorano l'interno, abbracciano un arco temporale che va dal XIV al XVI secolo.

Il più antico, del 1393, è di un ignoto maestro lombardo, probabilmente lo stesso che a Bormio dipinse, sempre nello stesso anno, il sottarco che congiunge la casa parrocchiale alla Chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio. Il ciclo si sviluppa sulla parete di sinistra in quattro riquadri rappresentanti la Madonna del Latte, la Crocifissione, il Martirio di S. Bartolomeo, S. Michele Arcangelo e S. Giovanni Battista e, sulla parete di destra, un frammento con due figure di santi.

Il secondo ciclo, attribuito a Giovannino da Sondalo che nel 1494 aveva affrescato anche la chiesa di S. Martino di Seravalle, rappresenta scene della vita di Gesù: la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione di Gesù al tempio, la Fuga in Egitto, la Deposizione della Croce, la Sepoltura e la Resurrezione.

Il terzo ciclo di affreschi, datato 1587, venne invece realizzato dal pittore grosino Cipriano Valorsa pochi anni dopo il rifacimento del presbiterio (1579). I dipinti, posti sulle pareti laterali del presbiterio, sulla volta e nell'abside, raffigurano santi cari alla devozione popolare, apostoli e dottori della chiesa, il Cristo, angeli, simboli sacri e una Crocifissione.

Agli anni tridentini risale anche l'innalzamento della chiesa che comportò la creazione di una loggia e la sostituzione dell'originaria copertura a capriate con un soffitto a cassettoni.

Nel Seicento, sfruttando probabilmente la base di una precedente torre, fu edificato il campanile le cui campane vennero fuse nella fornace attiva nei pressi delle case di S. Bartolomeo, dove vivevano i massari della chiesa. Nel 1697 fu aggiunta la sacrestia e trenta anni dopo, nel 1728, venne aperta sul fianco est la cappella con l'altare dedicato all'Immacolata, danneggiando in parte alcuni affreschi del 1393.

L'ossario, uno dei pochi ancora esistenti in Valtellina, fu eretto vicino al vecchio composanto nel 1785, in seguito alle disposizioni impartite dal Vescovo di Como, Giambattista Mugiasca.





VALFURVA - TEREGUA

TUTTI I SABATI E LE DOMENICHE DI LUGLIO E AGOSTO DALLE
15:00 ALLE 17:00 - FUORI ORARIO VISITE PER GRUPPI SU
PRENOTAZIONE TELEFONANDO AL NUMERO 0342 945030

16 CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

La cinquecentesca chiesetta della SS. Trinità, nascosta fra le case di una piccola frazione del comune di Valfurva si presenta con una facciata a capanna ornata da un oculo e, sopra il portale d'ingresso, da una lunetta affrescata con una rappresentazione della Trinità. La sua dedicazione alla Santissima Trinità, richiamo colto e decisamente meno popolare delle più antiche intitolazioni ai santi intercessori e alla Madonna, è indice non solo della grave crisi che la cattolicità stava vivendo dopo la rivolta di Lutero (1517), ma anche del clima che preannunciò il Concilio di Trento (1545).

La piccola chiesa a navata unica venne costruita tra il 1502 e il 1520 sui resti di un precedente edificio di culto risalente probabilmente al XIV secolo.

La sua decorazione venne commissionata al bresciano Vincenzo De Barberis, artista di scuola milanese della cerchia di Bernardino Luini particolarmente attivo in Valtellina dal 1521 al 1551, che dipinse anche il ciclo dell'Eneide e le Storie dell'Orlando Furioso nel Palazzo Besta di Teglio e gli affreschi delle vicine chiese di S. Pietro e S. Lucia in Valdisotto. I dipinti parietali del De Barberis, datati 1546, sono dominati dall'iconografia della Trinità e dei quattro Evangelisti. Vi trovano spazio anche i santi più cari alla devozione popolare: Agata, Agnese, Lucia, Barbara e Caterina vergini martiri, compaiono vicine ai santi Giorgio, Antonio, Rocco, e Nicola. Anche il polittico intagliato posto sopra l'altare, ispirato ai modelli dei cosiddetti altari con le ali di tradizione tedesca (Flügelaltar), realizzato nella prima metà del XVI secolo da ignoti artisti tirolesi, presenta il tema della Trinità e lo accosta a quelli della Madonna del Latte e dei soldati martiri Gervasio e Protasio.

Nel 1635, nel corso della Guerra dei 30 anni, la chiesa fu incendiata dalle truppe francesi del duca di Rohan con

conseguenti danni agli affreschi; nel 1869 scampò invece ad un altro incendio divampato nelle case vicine.

Negli anni della Grande Guerra, quando la linea del fronte correva sulle creste sopra l'abitato di Teregua, la chiesa divenne ricovero per le truppe. Si cercò allora di proteggere le pitture, chiudendo il coro con un tendone per limitare i deterioramenti provocati dal fumo delle stufe accese durante i bivacchi invernali.

Terminato il primo conflitto mondiale, probabilmente utilizzando i fondi per i danni di guerra, gli affreschi del De Barberis vennero purtroppo sottoposti a una pesante ridipintura.

Sul finire degli anni Settanta, allo scopo di bloccare le infiltrazioni d'acqua dal tetto, si sostituirono le lamiere adottate nel periodo del 1915-1918 con una copertura in beole.

L'impegno della comunità locale è stato tale da richiamare nel 2004 l'attenzione del FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, e da consentire la realizzazione di un complesso e completo intervento di restauro.







17 CHIESA DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA

Insolita per la sua pianta ottagonale e per la cupola completata da uno slanciato lanternino, la “Madonnina di Uzza” (o santuario della Madonna della Misericordia) fu costruita per ricoverare e valorizzare l'affresco esterno di un'abitazione bormina, all'epoca diroccata.

L'immagine sacra, messa in salvo e inserita al centro della piccola abside della chiesa, raffigura la Madonna del Latte e S. Giuseppe.

Il tema della Vergine che allatta Gesù Bambino è molto frequente nelle chiese locali. Nonostante la valenza dottrinale (ribadisce il mistero dell'Incarnazione di Cristo) e la simpatia che riscuoteva tra le donne, la raffigurazione della Madonna del Latte scomparve dopo la Controriforma, quando l'autorità ecclesiastica giudicò probabilmente poco decoroso mostrare le nudità di Maria.

La costruzione della chiesa iniziò nel 1705 e nel 1717 il vescovo Olgiati, in visita a Bormio, la consacrò, come indicato nella lunga iscrizione posta sulla parete della controfacciata.

L'edificio, d'impostazione architettonica insolita per le nostre valli, ha una pianta ottagonale. Questa tipologia di stampo barocco, iniziata con la chiesa di S. Ignazio a Bormio nel 1635, parve adatta a favorire il raccoglimento dei fedeli durante le funzioni religiose, facendo convergere la loro attenzione verso l'altare maggiore.

Le pareti della chiesa sono decorate con sei grandi affreschi raffiguranti scene della vita di Maria, realizzati dal pittore sudtirolese Johann Georg Telser, coniugato in Bormio. Alle spese concorsero anche gli emigranti della Valfurva a Brescia, come specificato nella didascalia che accompagna l'affresco della Presentazione di Maria Bam-

bina al tempio, dove si legge “Munificentia benefactorum Brixiae commorantium”.

I dipinti del presbiterio sono invece opera di un modesto frescante della Valfurva, Noale, autore anche della decorazione della cupola.





Testi redatti e rielaborati a più riprese da Sabina Colturi, Paola Spadoni e Debora Tam.

Foto di Roberto Trabucchi tranne dove diversamente indicato con le sigle AMCB (Archivio Museo Civico Bormio) e AT (Associazione Teregua).

Progetto grafico: YOYOStudio

Hanno curato la preparazione dei volontari Carlo Zubiani (per la chiesa di S. Marta a Sondalo), Elio Bertolina (per la chiesa della Santissima Trinità di Teregua), Gisella Schena (per la chiesa di Santa Maria Maggiore a Sondalo), Manuela Gasperi (per tutte le altre chiese).

Collabora all'iniziativa la Proloco di Valdisotto.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione le guide volontarie M.G. Colombo, L. Lazzeri, M.G. Lazzeri, G. Massa, C. Morcelli, M. Peccedi, A. Rainolter, S. Sertorelli, O. Sosio, R. Sosio, gli studenti dell'Istituto Leibniz e dell'Istituto Zappa di Bormio, i volontari dell'Associazione Teregua e dell'Associazione Santa Marta di Sondalo.

Un particolare ringraziamento a tutti i parroci dell'Alta Valtellina.







Comune di Bormio



Comune di Sondalo



Comune di Valdidentro



Comune di Valdisotto



Comune di Valfurva

